

# «Ecco il clan della Noce»: tre secoli di carcere

La pena più alta a sedici anni e sei mesi, per Fabio Chiovaro. Disposti risarcimenti per due commercianti e un imprenditore taglieggiati. Tra i negozi confiscati «Uomo In» di corso Finocchiaro Aprile.

**Riccardo Arena**

È una mazzata: gli anni di carcere non sono 463, come aveva chiesto la Procura, ma poco più di tre secoli (sono esattamente 301 anni e 6 mesi). E sono sempre tanti, per capi, picciotti, gregari del clan della Noce, riconosciuti colpevoli di una serie di reati, estorsioni, mafia, gioco d'azzardo, instaurazioni fittizie, e condannati in trentotto, con la confisca di otto società e con tre sole assoluzioni totali: quelle di Giorgio Perrone, difeso dagli avvocati Nino Caleca e Tommaso De Lisi, di Luca Crini, difeso dall'avvocato Raffaele Bonvignone, e di Cosimo Grasso, assistito dall'avvocato Rosalia Zarcone. Prosciolti per morte Girolamo Seidita. Per il resto sono solo condanne, che vanno dai sedici anni e sei mesi di Fabio Chiovaro all'anno e otto mesi inflitto a sei imputati, le cui posizioni erano relativamente marginali, nel contesto di un gruppo mafioso monolitico e dedito ad estorsioni e traffici.

La sentenza del Gup Wilma Mazzara, pronunciata con il rito abbreviato,

**TRA LE ACCUSE QUELLA DI AVER CHIESTO IL PIZZO ALLA TROUPE DI UNA FICTION CON SCAMARCIO**

dunque con sconti di un terzo sulle pene, accoglie le richieste del pm Amelia Laïse, Francesco Del Bene e Gianluca Leo. Le difese preannunciano il ricorso in appello, anche se alcune condanne, risultate inferiori alle proposte dell'accusa, lasciano aperte alcune situazioni individuali: quelle di Domenico Spina, ad esempio (è difeso dagli avvocati Luca Cianferoni e Domenico La Blasca), di Girolamo Albanese, Giacomo Nicolò Sciaratta e Gaetano Marazzano, assistiti rispettivamente dagli avvocati Dario Gallo, Giuseppe Seminara e Armando Zampardi. Hanno ottenuto anche assoluzioni parziali.

Nel dettaglio, la sentenza posizione per posizione. Fabio Chiovaro 16 anni e 6 mesi; Tommaso Tognetti e Carlo Castagna 14 a testa; Francesco Picone, Gaetano Marazzano, Vincenzo Tumminia, Salvatore Seidita e Felisiano Tognetti 12 ciascuno; Renzo Lo Siggio e Giuseppe Sammaritano 10 anni e 6 mesi a testa; Gaspare Bonura 10 anni e 2 mesi; Gaetano Castagna, Tommaso Castagna, Marcello Argento, Santino Chiovaro, Giovanni Matina 8 ciascuno; Domenico Spica, Giovanni Guddo, Giacomo Nicolò Sciaratta Umberto Maltese otto anni e mezzo; Saverio D'Amico otto anni e 4 mesi; Cosimo Michele Sciarabba, Giuseppe Antonio Enea, Giuseppe Di Benedetto e Antonino Bonura otto anni; Girolamo Albanese, Giovanni Seidita, Santo Pitarresi e Giuseppe Bonura 6 anni. Le pene minori toccano a Vincenzo Tognetti, Giuseppa Mirabella e Vincenzo Landolina (2 anni ciascuno), Giacomo Abbate, Dario Giunta, Umberto Sammaritano, Vincenzo Toscano, Alessandro Guddo e Salvatore D'Amico (un anno e otto mesi a testa). A quest'ultimo gruppo, che ha avuto meno



per un terzo imprenditore, che si sono costituiti parte civile. Cinquemila euro ciascuno per le associazioni che si costituiscono al fianco delle vittime: il Centro Pio La Torre, Assindustria e Confindustria, Fai, Addiopizzo, Libero Futuro, Solidaria, Associazione antitracket e antiusura, Sos Impresa, Confesercenti, Concommercio, Ance. Respinta solo la richiesta di risarcimento dell'Irsap, l'istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive.

Gli atti sono stati trasmessi al procuratore generale della Corte dei conti per accertamenti patrimoniali sui

condannati. L'inchiesta dello Sco e della Squadra mobile fece emergere che il clan della Noce imponeva il pizzo a tappeto, tra gli altri alla società di produzione cinematografica «Magnolia Production», che stava eseguendo le riprese della fiction con Riccardo Scamarcio «Il segreto dell'acqua», e ad uno dei più famosi commercianti della ristorazione. «Nino 'u ballerino», specializzato nel pane con la milza, che vende in corso Olivuzza. Nel processo erano contemplate però anche ipotesi di gioco d'azzardo, detenzione di armi, traffico di droga, instaurazione fittizia di beni e riciclaggio.

L'operazione era stata denominata «Atropos» e ha altri imputati: Francesco Vella, Vincenzo Cosenza, Alessandro Longo, Crocifisso Di Gennaro e l'ex funzionario dell'assessorato regionale al Turismo, Vincenzo Cirà vengono giudicati in tribunale, col rito ordinario. Coinvolto anche un avvocato, Davide Canto, accusato di favoreggiamento aggravato: aveva chiesto di patteggiare un anno e sei mesi, ma il Gup Loreto Matassa ha ritenuto la pena «non congrua» e ora anche lui potrebbe andare a giudizio in tribunale.

L'operazione era stata denominata «Atropos» e ha altri imputati: Francesco Vella, Vincenzo Cosenza, Alessandro Longo, Crocifisso Di Gennaro e l'ex funzionario dell'assessorato regionale al Turismo, Vincenzo Cirà vengono giudicati in tribunale, col rito ordinario. Coinvolto anche un avvocato, Davide Canto, accusato di favoreggiamento aggravato: aveva chiesto di patteggiare un anno e sei mesi, ma il Gup Loreto Matassa ha ritenuto la pena «non congrua» e ora anche lui potrebbe andare a giudizio in tribunale.

L'operazione era stata denominata «Atropos» e ha altri imputati: Francesco Vella, Vincenzo Cosenza, Alessandro Longo, Crocifisso Di Gennaro e l'ex funzionario dell'assessorato regionale al Turismo, Vincenzo Cirà vengono giudicati in tribunale, col rito ordinario. Coinvolto anche un avvocato, Davide Canto, accusato di favoreggiamento aggravato: aveva chiesto di patteggiare un anno e sei mesi, ma il Gup Loreto Matassa ha ritenuto la pena «non congrua» e ora anche lui potrebbe andare a giudizio in tribunale.

L'operazione era stata denominata «Atropos» e ha altri imputati: Francesco Vella, Vincenzo Cosenza, Alessandro Longo, Crocifisso Di Gennaro e l'ex funzionario dell'assessorato regionale al Turismo, Vincenzo Cirà vengono giudicati in tribunale, col rito ordinario. Coinvolto anche un avvocato, Davide Canto, accusato di favoreggiamento aggravato: aveva chiesto di patteggiare un anno e sei mesi, ma il Gup Loreto Matassa ha ritenuto la pena «non congrua» e ora anche lui potrebbe andare a giudizio in tribunale.